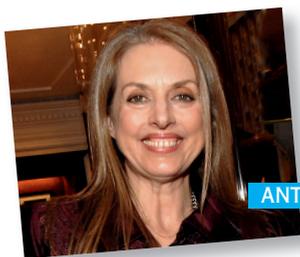


EMOTIONS

ARIA D'ALTROVE

La ricerca di un'atmosfera nelle case, nei locali, negli uffici



ANTONELLA BORALEVI

Dispiace dirlo, ma, oltre a non esserci più le stagioni, non ci sono più le case. Intendo dire le normali sedi dell'abitare dotate di alcuni vani e adeguati arredi atti a svolgervi le essenziali funzioni del vivere. Le case infatti sono ormai un reperto antiquariale: ciò che adesso si abita è una *ambiance*. *Ambiance* è un termine tra la scienza e la poesia che ben racconta l'incerto procedere del nostro quotidiano. *Ambiance* significa atmosfera. E al momento ciò che massimamente ci attrae, ciò che con pervicacia e in massa desideriamo è, appunto, un'"atmosfera". Desideriamo vivere non in un luogo banale e comune a quasi tutti, bensì in uno spazio originale, speciale, fascinante, che ci racconti ma soprattutto ci permetta di vivere allo stesso modo. Non cerchiamo un divano, un tavolo, sedie, portacenere, pentole per gli spaghetti: cerchiamo una *ambiance*. Vogliamo una *ambiance* moresco-marocchina, oppure creativa East Village, oppure scandinavo-povera, oppure barocco-parigina. Vogliamo entrare in casa e respirare aria d'altrove. Ma poiché lo stesso principio può applicarsi a pressoché qualunque luogo entro cui trascorrono le nostre giornate, ecco che anche ristoranti, negozi, uffici, persino musei, chiese, cliniche, fermate d'autobus hanno cominciato a dotarsi di una *ambiance*.

AMBIENTI NUOVI

Una veduta dell'innovativo The Royal Cafe, aperto nel cuore di Copenaghen.

L'ambiance certifica la destinazione oppure la nega, la esalta o la inventa di sana pianta. Così ecco ristoranti che sembrano uffici e uffici che sembrano ristoranti, ospedali che paiono ville e ville che paiono ospedali. E non accade, come potreste pensare, che l'*ambiance* sia di pertinenza dell'arredatore di professione. No, per nulla: l'*ambiance* è autoprodotta perché ci serve a trasformare la nostra vita in performance, a regalare a ciascuno di noi il nostro lungo anno di spettacolo: altro che i 15 minuti di celebrità preconizzati da Andy Warhol nei lontani anni Sessanta. Sappiamo fare di meglio. O no? □

—Antonella Boralevi

